Leonardo a Faenza? Precisazioni e ipotesi a margine della spedizione borgiana in Romagna

Daniele Pascale Guidotti Magnani

All'inizio del 1502 Francesco Spezante, ingegnere capo di Cesare Borgia in Romagna, fu imprigionato con l'accusa di aver causato la morte di un gran numero di operai nel corso del taglio di un'ansa del fiume Savio. Il drammatico incidente interruppe temporaneamente i grandi lavori voluti dal duca di Romagna per la canalizzazione del fiume e per ottenere una rapida via di collegamento tra Cesena e il mare, ma ebbe anche il corollario di spianare la strada a Leonardo da Vinci, che nell'estate dello stesso anno fu chiamato a prendere il posto di ingegnere capo, in sostituzione di Spezante, ormai caduto in disgrazia. Com'è noto, Borgia aveva in mente numerosi progetti per Cesena, che fungeva da capitale del suo ducato: la città, appartenendo al dominio temporale della Chiesa dal 1465 (anno della morte di Domenico Malatesta Novello), non aveva subito operazioni di rinnovamento del tessuto urbano e delle principali strutture funzionali e difensive nel corso dei decenni precedenti, come era avvenuto in altre città romagnole. Giuliano Fantaguzzi, nella sua cronaca cesenate, riporta la volontà del duca di realizzare un nuovo palazzo di residenza, un canale navigabile fino al mare, una sede per il tribunale, una zecca, uno studio generale, una piazza d'armi nella fortezza, un ingrandimento della città, una fontana in piazza, il porto di Cesenatico (Montalti 2002, 13). Leonardo lasciò diversi schizzi e appunti per queste opere, conservate soprattutto nel Taccuino L dell'Institut de France, ma ben poco di ciò che aveva in mente fu portato a termine, stante la repentina fine del dominio borgiano (1503).

1. Gli interessi di Cesare Borgia su Faenza

A quanto pare, prestando fede a quanto è comunemente accettato dalla storiografia, Leonardo e il Valentino dedicarono poche attenzioni alle altre città romagnole: se si esclude la celebre mappa di Imola, forse preludio di altre rappresentazioni cartografiche, pochissimi sono gli accenni ad altri centri urbani nel Taccuino L. Alcuni riferimenti alla valle del Lamone, con la sua "terra da fare boccali" (Codice Hammer, f. 10r), un rapido appunto relativo alle distanze tra le città romagnole (Ms. L, f. 88v), che lascerebbe intendere almeno un sopralluogo generale degli Stati borgiani da parte di Leonardo, e soprattutto un disegno di un grande edificio ecclesiastico (Ms. L, f. 15v),

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Daniele Pascale Guidotti Magnani, *Leonardo a Faenza? Precisazioni e ipotesi a margine della spedizione borgiana in Romagna*, pp. 253-260, DOI 10.36253/978-88-5518-514-1.28

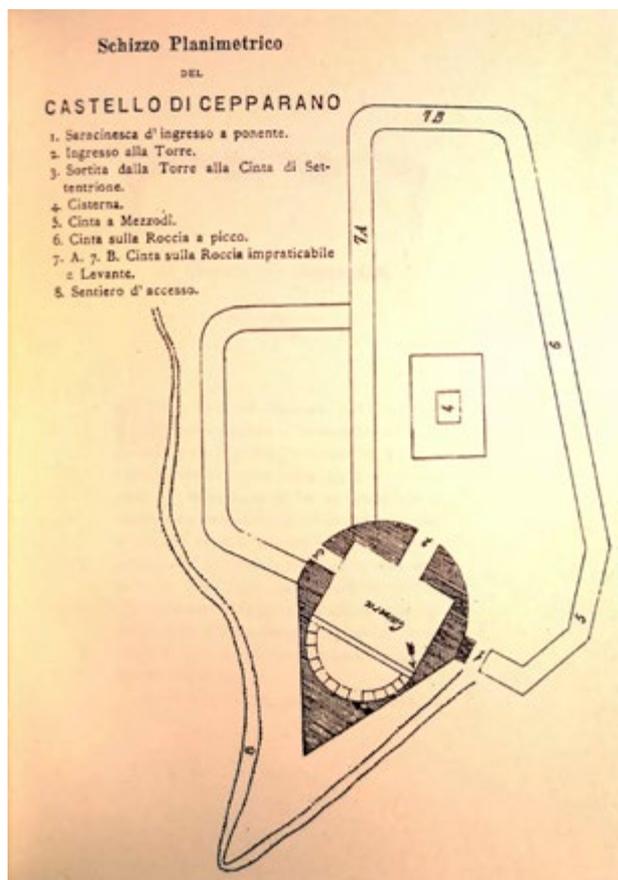
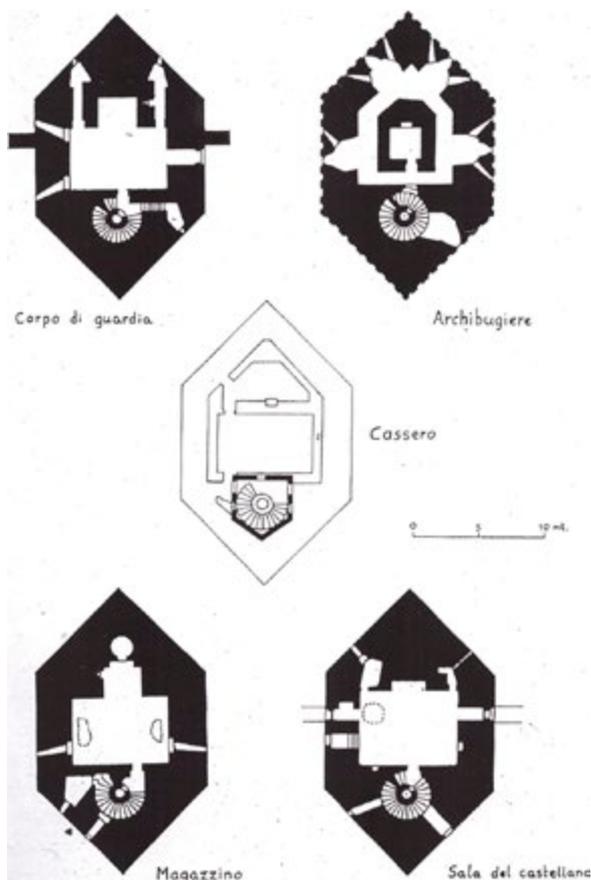
interpretato da alcuni studiosi come una rappresentazione del duomo di Faenza in costruzione, parrebbero indicare una permanenza di Leonardo nella città manfreda e nella parte collinare del suo contado. Faenza era stata conquistata da Borgia il 25 Aprile 1501, dopo un faticoso assedio durato più di un anno; il suo legittimo signore, il sedicenne Astorgio III Manfredi, era stato inviato a Roma con le più ampie rassicurazioni, ma trucidato insieme al giovane fratellastro in Castel Sant'Angelo e gettato nel Tevere. Già questi due fatti indurrebbero a pensare che Cesare Borgia non dovesse essere particolarmente ben disposto nei confronti di Faenza e dei faentini; difficile dunque immaginare particolari elargizioni per opere pubbliche come stava invece avvenendo a Cesena. L'unico accenno a una volontà borgiana di accrescere le fortificazioni della città, peraltro riportato nella cronaca ottocentesca di Marcello Valgimigli, è uno stanziamento di diecimila scudi per rinnovare la rocca trecentesca, ricavati oltretutto da una multa inflitta alla cittadinanza (Faenza, Biblioteca Comunale, Ms. 62/I/12, p. 225). Tali lavori non furono mai eseguiti, dal momento che l'iconografia successiva della rocca la mostra ancora nelle sue sembianze tardomedievali.

Va notato tuttavia che Faenza, all'epoca della conquista, era una città relativamente 'moderna' rispetto ad altre città romagnole. Astorgio II Manfredi aveva iniziato un completo rifacimento della cinta muraria negli anni '60 del Quattrocento, concluso nel decennio successivo dal figlio Carlo II. Ciò aveva portato a un ampliamento della città, la cui superficie era quasi raddoppiata, con la creazione di una addizione urbana verso Imola lungo la Via Emilia. Le nuove mura, ancora in parte conservate, avevano un alto basamento a scarpa ed erano punteggiate da trentacinque torrioni circolari: una struttura sicuramente più aggiornata rispetto alla trecentesca Rocca, a torri quadrangolari unite da alte cortine murarie merlate. Inoltre, dal 1470 Carlo II Manfredi aveva provveduto a rinnovare la piazza principale con un innovativo doppio loggiato realizzato come facciata del palazzo di residenza signorile: il progetto, di innegabile sapore vitruviano e albertiano, concretizzava a Faenza la rinascita del foro alla romana, con un discreto anticipo sui casi più noti dell'Italia Padana, come Vigevano o Carpi (Pascale Guidotti Magnani 2015, 108-121). Come si vede, alcune delle opere che Borgia meditava di realizzare a Cesena (palazzo di residenza, ingrandimento della città), a Faenza erano già in fase di costruzione da almeno trent'anni.

2. Il contado faentino e le postazioni militari

Se si espande l'analisi al contado, dal punto di vista dell'architettura militare, si nota come le colline circostanti Faenza disponessero di un certo numero di forti ampliati o costruiti negli ultimi anni del Quattrocento. Sopra Faenza, i Manfredi avevano fortificato nel 1476 l'isolata torre di Oriolo (Fig. 1), potenziando l'originale struttura rettangolare con due massicci avancorpi triangolari: la planimetria risultante, un esagono irregolare, permetteva una più ampia copertura di fuoco. La trasformazione potrebbe essere stata concepita dal fiorentino Giuliano da Maiano, architetto di fiducia dei Manfredi negli anni '70 del Quattrocento, ma la sua conformazione, pur efficace, mostra caratteristiche arcaizzanti che mal si conciliano con le opere militari coeve del maestro fiorentino (Lamberini 1994, 19).

Ben diversa è infatti la notevole rocca romboidale di Montepoggiolo, che Giuliano da Maiano aveva realizzato per i Fiorentini, con quattro torrioni circolari (uno maggiore degli altri tre) agli angoli: la precisa scelta planimetrica consentiva una maggiore copertura di tiro nelle direzioni più a rischio, cioè la pianura forlivese e l'Appennino (ivi, 14-18). Una pianta romboidale, pur se non accentuata come a Monte Poggiolo e al netto di preesistenze tardomedievali e ampliamenti posteriori, è riscontrabile anche nella Rocca di Riolo Terme, rinnovata da Carlo II Manfredi e poi ancora da Caterina Sforza. Di qualche aiuto può essere anche un confronto con il rivellino triangolare della Rocca di Ravaldino di Forlì, dotato di torrione circolare sul vertice. Ancora più interessanti sono i casi delle rocche di Ceparano (Fig. 2) e Rontana (Lega 1989, 87-110, 161-172; Fiorini 2019, 83-85), nel contado faentino, ma ancora tutti da studiare in quanto i due edifici stanno uscendo solo ora da un oblio secolare grazie agli scavi archeologici realizzati dall'Università di Bologna (Cirelli, Ferreri 2015, 552; 2018). Queste due rocche, continuamente riattate dai Manfredi fino alla fine del loro dominio e successivamente passate a Cesare Borgia, sono dotate la prima di uno, e la seconda di due torrioni dall'originale impianto ogivale. Una delle torri di Rontana, tardomedievale e di pianta quadrangolare, in data imprecisata ma probabilmente nell'ultimo quarto del XV secolo (Cirelli, Ferreri 2018, 71) è stata inglobata in un torrione circolare con acuti speroni triangolari rivolti verso la pianura; coeva dovrebbe essere la datazione e la formazione dell'altro torrione di Rontana, mentre quello di Ceparano parrebbe precedente (Fiorini 2019, 84).

A sinistra: **Figura 1**. Torre di Oriolo, piante dei vari livelli (Lamberini 1994); qui sotto: Figura 2. Torre di Ceparano, pianta (Lega 1989).

L'incertezza cronologica di queste architetture impedisce di affermare se siano state completamente realizzate in epoca manfrediana o se parti di esse risalgano all'epoca borgiana: Leonardo potrebbe aver fornito disegni per il consolidamento e la modernizzazione delle rocche di Ceparano e Rontana? Nei manoscritti leonardeschi si trovano schizzi di architetture fortificate romboidali (Marani 1984, 104, 121-124, 126-127, 130-131, 195-196, 236-237, 252-255) o torri circolari con becchi triangolari (ivi, 175-178, 240-243): questi ultimi casi, però, sembrano prevedere speroni di forma piramidale applicati alle basi a scarpa delle torri,[1] più che prismi a tutta altezza come nelle due rocche faentine. Va detto inoltre che torrioni speronati sono già riscontrabili nell'architettura militare "di transizione" della fine del Quattrocento (es. la Torre dei Diamanti di Castel Gavone a Finale Ligure – Fiorini 2019, 84 – con lo sperone triangolare alto quanto la torre circolare retrostante) e nell'opera di Francesco di Giorgio Martini (Lamberini 1994, 19): è dunque plausibile una datazione delle torri di Ceparano e Rontana agli anni immediatamente antecedenti la spedizione borgiana. È però sempre possibile ipotizzare che fortificazioni di questo tipo abbiano fornito a Leonardo degli spunti progettuali, registrati nei taccuini. In ogni caso, è indubbio che i disegni del Taccuino L documentino una preminenza accordata da Borgia ai lavori cesenati.

3. L'identità sospesa del disegno di chiesa nel Taccuino L

Resta poi in sospeso l'identità dell'edificio rappresentato alla carta 15v del Taccuino L. Mentre nella parte bassa del foglio è rappresentato, con tanto di didascalia, il camminamento di accesso da Settentrione alla "Rocha de Cesena" (Montalti 2002, 67-68), il disegno di chiesa[2] è completamente muto. Si tratta di una chiesa a pianta longitudinale, a tre navate con transetto, presbiterio piatto e tiburio quadrangolare sulla crociera; intorno al transetto sono visibili dei corpi accessori (cappelle o navate minori?). Sul corpo laterale, che sembrerebbe ospitare delle cappelle, Leonardo ha tracciato rapidamente delle sagome di archi che possono far pensare a un porticato esterno, se non addirittura a cappelle semicircolari sporgenti con catino estradossato. L'edificio ha alcune somiglianze con il Duomo di Faenza, specialmente guardando la parte sommitale della crociera (Fig. 3). L'identificazione del disegno con questa chiesa non è dunque del tutto peregrina, anche alla luce del fatto che è proprio durante l'effimero dominio borgiano che i lavori della Cattedrale vengono ripresi dopo diversi anni di interruzione: all'inizio del 1502, i soprastanti alla fabbrica incaricano il maestro fiorentino Lapo di Pagno di portare a termine i lavori entro l'anno fino a raggiungere la piazza. Non ci sono però indizi probanti a favore di un diretto coinvolgimento di Cesare Borgia in questi lavori, che sono portati avanti dalla cittadinanza e certamente ancora incompleti, a discapito delle intenzioni, ancora nel decennio successivo. Il fatto poi che Leonardo non rappresenti la facciata della chiesa ben si combinerebbe con il fatto che le campate anteriori, verso la piazza, erano ancora da realizzare.

[1] Come si vede nel particolare di Ms. L, f. 50r, riportato in Marani 1984 come "Studio per un ingresso con torrione a becco".

[2] Visibile in <https://www.leonardoelaromagna.it/Leonardo-Ms-L-f15v-particolare.JPG>

Tuttavia, notevoli sono anche le differenze tra il disegno e la fabbrica costruita, e molto interessanti alla luce dei caratteri architettonici più significativi del Duomo di Faenza. In primo luogo, è particolarmente significativa la presenza di numerose finestre centinate che danno luce alla navata centrale e al transetto: questi elementi, insieme con la presenza di due finestre nella testata del transetto, sembrano implicare una copertura piana e non certo le ampie volte a vela tipiche del duomo faentino. Differenza ancor più macroscopica è la presenza, nel disegno, dei corpi accessori che fasciano il transetto, cosa che non si verifica a Faenza dove sono presenti solo alte cappelle al termine dello stesso. Il portico laterale – o sequenza di cappelle estradossate – non è presente nella realtà; al contrario, nel disegno non è visibile l'abside poligonale costruita già nel 1492-1493. È chiarissimo che la fabbrica rappresentata da Leonardo mostra invece innegabili analogie con la chiesa brunelleschiana di S. Lorenzo (Pedretti 1977, 80). Il richiamo è lampante per il tiburio centrale, per le archeggiature laterali, per le finestre centinate della parte alta della navata, per il coro piatto, ma soprattutto per i corpi che fasciano il transetto. Qualche dubbio interpretativo potrebbe sorgere confrontando il disegno leonardesco anche con la chiesa di S. Spirito, dove il transetto è circondato da un ambulacro che costituisce una prosecuzione delle navate laterali.[3] Il disegno leonardesco, però, mostra alcune discontinuità in questi corpi laterali, marcando dunque una differenza con S. Spirito, dove l'ambulacro è disegnato senza alcuna incertezza planimetrica o volumetrica.

Figura 3. Faenza, Cattedrale, veduta da sud-est.

[3] Questo elemento doveva essere particolarmente apprezzato da Leonardo, che lavora, specialmente negli anni milanesi, sulle chiese a pianta centrale; inoltre, nel Taccuino B dell'Institut de France (f. 11v), è presente una pianta di S. Spirito, segno delle riflessioni dell'artista su questo affascinante progetto brunelleschiano: non pare casuale il fatto che Leonardo, in questa pianta, presti poca attenzione alla facciata e al muro esterno di chiusura delle cappelle, nel frattempo realizzati senza seguire l'intendimento di Brunelleschi da Giuliano da Maiano. Va poi notato che la cupola estradossata oggi visibile a S. Spirito fu realizzata nel 1479-82: in gioventù, Leonardo avrà sicuramente visto il più semplice tiburio quadrangolare, analogo a quello di S. Lorenzo e a quello faentino e sostituito poi dalla cupola estradossata (Quinterio 1996, 262).

Potrebbe il disegno del Taccuino L essere una rappresentazione (l'unica) del progetto originario di Giuliano da Maiano? I documenti riferiscono di una diatriba sorta nel 1481 tra il maestro fiorentino e il capomastro Mariotto d'Antonio (responsabile del cantiere in assenza di Giuliano) a causa di alcune modifiche apportate da quest'ultimo al progetto dell'architetto (Quinterio 1996, 261-262). Bisognerebbe chiedersi se le modifiche al progetto maianesco fossero talmente sostanziali da prevedere la sostituzione degli elementi rappresentati nel disegno leonardesco con le strutture oggi visibili. Va notato che il sistema di volte a vela delle navate faentine implica anche un'alternanza di pilastri e colonne a dividere la navata centrale da quelle laterali: è chiaro che questo sistema di sostegni non avrebbe alcuna ragion d'essere in una fabbrica con copertura piana e continua, come parrebbe essere quella rappresentata da Leonardo. Inoltre, l'oscuro maestro Mariotto d'Antonio non pareva sufficientemente quotato per apportare mutamenti tali da stravolgere completamente il progetto di un solido professionista come Giuliano da Maiano e soprattutto per una fabbrica di tale impegno come è il Duomo di Faenza. Non a caso, documenti successivi chiariscono che Giuliano "*fuit et est hedificator et magister dicti hedifitii*" (Pascale Guidotti Magnani 2015, 196). Infine, i tondi robbiani che recano l'iscrizione dedicatoria del vescovo Federico Manfredi furono sicuramente installati alla sommità delle volte a vela del transetto tra il 1474 (anno dell'inizio del cantiere) e il 1477 (anno della cacciata del vescovo da Faenza): un intervallo di tempo piuttosto breve che lascerebbe intendere che eventuali modifiche al progetto maianesco sarebbero intervenute immediatamente, e su incarico dello stesso committente che aveva richiesto l'intervento di Giuliano, il che pare improbabile. Non si può comunque negare che alcune parti della chiesa faentina possano essere state di spunto per alcuni schizzi leonardeschi: uno in particolare (Windsor, RL 12609v) mostra (Savioli 1959) l'area presbiterale di una chiesa con cappelle comunicanti con il presbiterio (come avveniva originariamente nel Duomo di Faenza) e abside decorata da un motivo a conchiglia nel catino, come quello che si può tuttora vedere a Faenza:[4] Pedretti (1978, 23-24) ha invece riferito questo disegno alla chiesa del S. Sepolcro in Milano o forse al Duomo di Pavia.

Le considerazioni precedenti permettono di affermare con un certo grado di certezza che il disegno leonardesco non si riferisce al Duomo faentino, o comunque non certo al Duomo come lo conosciamo oggi e come si presentava, in fase di cantiere, all'inizio del XVI secolo. Si può pensare semplicemente a una riconsiderazione, da parte di Leonardo, del progetto di S. Lorenzo: forse Leonardo, passando da Faenza (magari di ritorno da Imola a Cesena), si fermò a osservare l'avanzamento del cantiere faentino, e lì diede una sua interpretazione della chiesa in costruzione in chiave più decisamente brunelleschiana. Ma non si può neanche evitare di considerare un'altra ipotesi, cioè che Leonardo sia stato incaricato da Borgia di realizzare a Cesena una grande chiesa come segno tangibile della sottomissione della Romagna al pontefice;

[4] La conformazione originaria dell'abside poligonale, con lesene angolari, eliminate nell'Ottocento, che stringevano le alte finestre centinate e la conchiglia in stucco, rimanda al contesto bramantesco e più in generale urbinate-milanese (Pascale Guidotti Magnani 2015, 207-215), che Leonardo ben conosceva. Quinterio (1996, 264) vede invece in quest'abside richiami al mondo gotico e ravennate.

in effetti la Cattedrale di Cesena, ricostruita all'inizio del Quattrocento da Andrea Malatesta, doveva apparire ormai antiquata e avere una pregnanza inferiore, a livello architettonico e urbano, rispetto alla nuova Cattedrale di Faenza o a quelle, recentemente rinnovate dai Riario, di Imola e Forlì. Ma una nuova cattedrale manca tra i grandi progetti voluti da Borgia e ricordati da Fantaguzzi, e nessun altro documento, allo stato attuale degli studi, permette di ipotizzare altrimenti. È chiaro dunque che, in assenza di indizi o prove più precise, le ipotesi potrebbero moltiplicarsi senza giungere a una soluzione fondata.

Conclusioni

In conclusione, la presenza di Leonardo a Faenza resta del tutto aleatoria, ma sicuramente plausibile vista la posizione geografica della città, posta sulla Via Emilia a collegamento tra i possedimenti orientali (Rimini, Cesena, Forlì) e occidentali (Imola) di Cesare Borgia. Inoltre, non va dimenticato che Faenza era il terminale della strada di più rapido collegamento tra Firenze e la pianura padana, strada che Leonardo potrebbe aver percorso anche ben prima degli anni borgiani, per spostarsi da Firenze a Milano. Gli edifici analizzati mostrano significative consonanze con alcuni schizzi leonardeschi. Mentre nel caso del disegno di chiesa del Taccuino L pare accertato che i rapporti con il Duomo di Faenza siano piuttosto labili, più interessanti sembrano le piste di ricerca indicate per quanto riguarda l'architettura militare: i torrioni di Ceparano e Rontana attendono di essere completamente disvelati dagli scavi archeologici in atto, che potranno precisare le considerazioni fatte in questa sede. Quello che è certo è che Leonardo si muove nel contesto romagnolo dell'inizio del Cinquecento in un ambiente stimolante ma anche critico: al termine del periodo delle Signorie e all'inizio del dominio papale, in una fase di transizione tra diversi sistemi fortificatori, Leonardo è sicuramente una presenza capace di portare elementi di novità (ad esempio per quanto attiene l'ingegneria idraulica) ma anche un attento osservatore di quanto era stato realizzato nei decenni precedenti: edifici come il Duomo di Faenza, la Rocca di Imola o quella di Ravaldino erano architetture sicuramente all'avanguardia e potevano certo fornire all'ingegnere capo di Cesare Borgia spunti interessanti, poi rielaborati e rimeditati nei suoi taccuini. In definitiva, in una terra come la Romagna, percorsa da intellettuali, architetti, artigiani, toscani e non solo, Leonardo è forse il più illustre di questi visitatori forestieri, ma ancora oggi il più enigmatico.

Riferimenti bibliografici

Cirelli E., Ferreri D. (2015), "Vivere e morire nel castello di Rontana. Lo sfruttamento del gesso in un insediamento di fondazione medievale della valle del Lamone", *Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia*, s. II, n. 28, pp. 546-568.

Cirelli E., Ferreri D. (2018), "Le fortificazioni del castello di Rontana nel Medioevo (VII-XV sec.)", in Sogliani F., Gargiulo B., Annunziata E., Vitale V. (a cura di), *VIII congresso nazionale di archeologia medievale*, All'insegna del Giglio, Firenze, vol. II, pp. 68-71.

Fiorini A. (2019), *I castelli della Romagna. Indagini di archeologia dell'architettura*, All'insegna del Giglio, Firenze.

Lamberini D. (1994), "Giuliano da Maiano e l'architettura militare", in Id., Lotti M., Lunardi R. (a cura di), *Giuliano e la bottega dei da Maiano*, Octavo, Firenze, pp. 13-27.

Lega A. (1989), *Fortilizi in Val Lamone*, Arnaldo Forni Editore, San Giovanni in Persiceto (ed. or. 1886).

Marani P.C. (1984), *L'architettura fortificata negli studi di Leonardo da Vinci*, Leo S. Olschki, Firenze.

Montalti P. (2002 - a cura di), *Leonardo da Vinci e Cesena*, Giunti, Firenze.

Pascale Guidotti Magnani D. (2015), *Città e architettura a Faenza nel Rinascimento. Progetti e strategie di rinnovamento urbano nell'età di Carlo II Manfredi (1468-77)*, Tesi di dottorato in Architettura, Università di Bologna, Bologna.

Pedretti C. (1977), *The literary works by Leonardo da Vinci. Commentary*, vol. II, Phaidon, Berkeley.

Pedretti C. (1978), *Leonardo architetto*, Electa, Milano.

Quinterio F. (1996), *Giuliano da Maiano 'grandissimo domestico'*, Officina Edizioni, Roma.

Savioli A. (1959), "L'abside della cattedrale di Faenza", *Bollettino Diocesano di Faenza*, n. 46, pp. 43-48, 57-64.